

LE RAGAZZE DELLA



TORRIES

Donne con la palla



MAGLIETTE (ROSSE E BLU), CALZONCINI E BELLE GAMBE. TOSTE E ABBRONZATE. TRUCCO LEGGERO, VOLONTÀ, TENACIA. SCHEMI E FANTASIA. GRINTA E SORRISI. UN PO' DI MALIZIA E UN PO' DI SEX APPEAL. TUTTO QUESTO FA UNA SQUADRA. VINCENTE



DI GIAN LUCA FAVETTO ♦ FOTO DI GIORGIA FIORIO

Ci sono facce che sono scatti, dribbling, tackle, parate e gol. E questi scatti dribbling tackle parate e gol sono storie. E queste storie, tutte con i tacchetti sotto le scarpe, sono una squadra. E questa squadra gioca al calcio in serie A, nel campionato femminile. Ha i colori rosso e blu. Magliette, calzoncini e belle gambe, toste e abbronzate. Trucco leggero, volontà, tenacia. Schemi e fantasia. Grinta e sorrisi. Anche un po' di malizia e la giusta dose di seduzione. Sono un'isola felice e vincente dentro un'isola magnifica e difficile. La squadra è la Torres di Sassari, nata nel 1980, 3 scudetti, 3 coppe Italia, anche quest'anno saldamente ai vertici del campionato. Una rosa di 24 giocatrici, 24 anni l'età media. Tutte imbevute di spirito sardo, anche chi viene da Torino o dalla Toscana. Tutte con un pezzo di Sardegna dentro: sia quelle che ci sono nate e cresciute, sia l'ultima arrivata, sbarcata nell'isola ad agosto.

LA STORIA DELL'ULTIMA ARRIVATA

Faccia da scugnizza, aria ribalda, piccola, magra, voce roca, occhi che martellano invece di guardare: «Sono la zingara del calcio femminile», si presenta Fabiana Colasuonno, 24 anni, calabrese di Cosenza. «Ho la mentalità vincente, cerco squadre con obiettivi ambiziosi». Il diploma da ragioniera l'ha preso e messo via. «Ma scusa», dice, «quando tu hai una passione che è più grande della tua vita, che fai, ti metti a lavorare come ragioniera?». Racconta: «Ho cominciato a 7 anni con i maschi, a 14 sono entrata in una squadra femminile e a 16 mi sono trasferita in Sicilia. Stavo in ca-

sa con 2 ragazze più grandi. È stato duro imparare a gestirsi, ero abituata alla famiglia, ho dovuto occuparmi di me, studiavo, mi allenavo, cercavo di tirare avanti con i pochi soldi che ci davano. Ma sono riuscita a crescere e adesso vedo le cose con l'ottica di una persona matura. So che cosa voglio per il futuro: mi piacerebbe entrare in Polizia o nei Carabinieri, nei corpi speciali».

A proposito d'amore, ghigna e alza le spalle: «Non mi interessa una storia pur di non stare sola e magari soffrire per una persona che non mi rispetta. Mi è capitato di avere un ragazzo che non voleva che io giocassi a pallone. Ma come? Io non proibisco niente a te e tu non proibisci niente a me! Non puoi negarmi il sogno che mi sono costruita con le mie mani, anzi con i miei piedi, e sono piedi buoni, tanto buoni che possono farci vincere lo scudetto e farmi guadagnare un posto in nazionale. Se un portiere si mette davanti, io lo butto dentro col pallone».

LA STORIA DEL PORTIERE

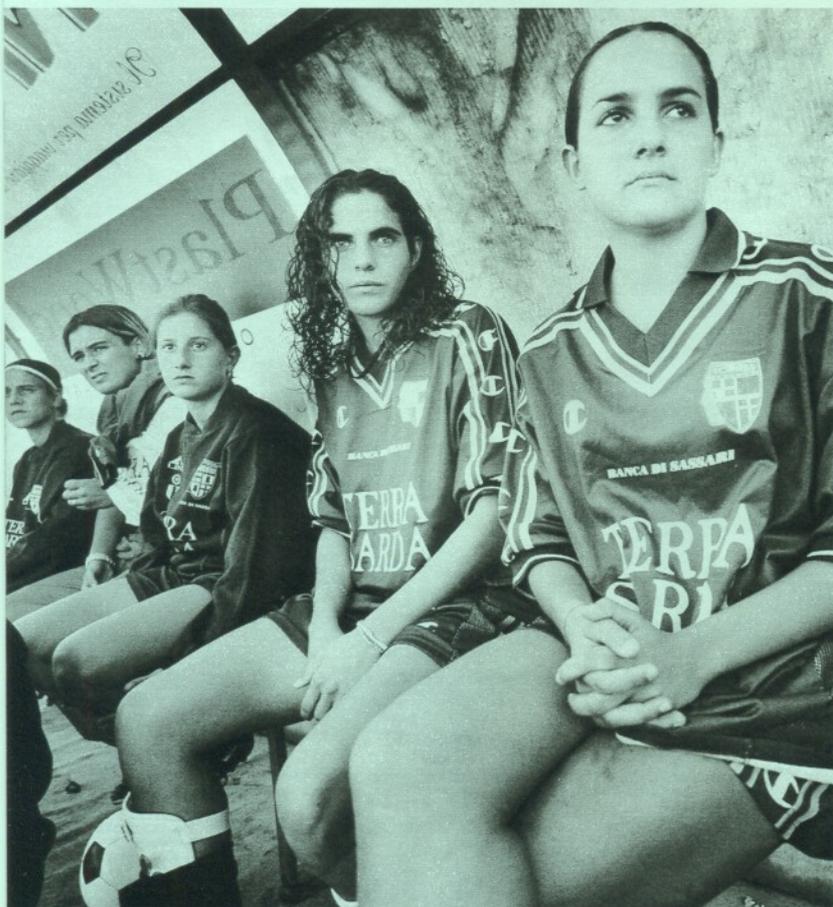
La vedi con i guanti sulla palla ed è come se tenesse il mondo fra le mani. Sorridente, soddisfatta. Fra i pali Elisa Forlucci, 22 anni, nata in provincia di Pistoia, a Sassari dal '98, ha trovato il suo posto. Racconta, aspirando come i toscani e raddoppiando le consonanti come i sardi: «A me bastava vedere una palla e la inseguivo. Ero l'unica ragazza alle elementari e alle medie che giocava nei tornei di calcio organizzati in cortile. Ho provato tutti i ruoli e ho continuato a provarli anche nella prima squadra femminile in cui ho giocato: difensore, centrocampista, attaccante. Mica andavo troppo bene, tanta volontà e pochi risultati. Poi il nostro portiere si è fatto male, non avevamo nessuna che lo sostituisse, io ero un po' ciccioletta, in porta hanno spedito me. Avevo 13 anni. A 15 ho esordito in serie A all'improvviso. Si erano infortunate sia la titolare sia la riserva, ho giocato e ho parato un rigore. E lì è cominciato un sogno che però stava per finire in un incubo. A 18 anni avevo quasi deciso di smettere. In Toscana non mi trovavo bene, non ce la facevo più. Lavoravo in fabbrica per mantenermi, qualche sera anche come cameriera, alla fine come commessa. Era faticoso, inconciliabile con il calcio. Poi è arrivata una telefonata dalla Torres. Subito ho pensato fosse uno scherzo, invece era vero ed è cambiata la vita. Qui in Sardegna sono come a casa: non ti fanno sentire straniera».

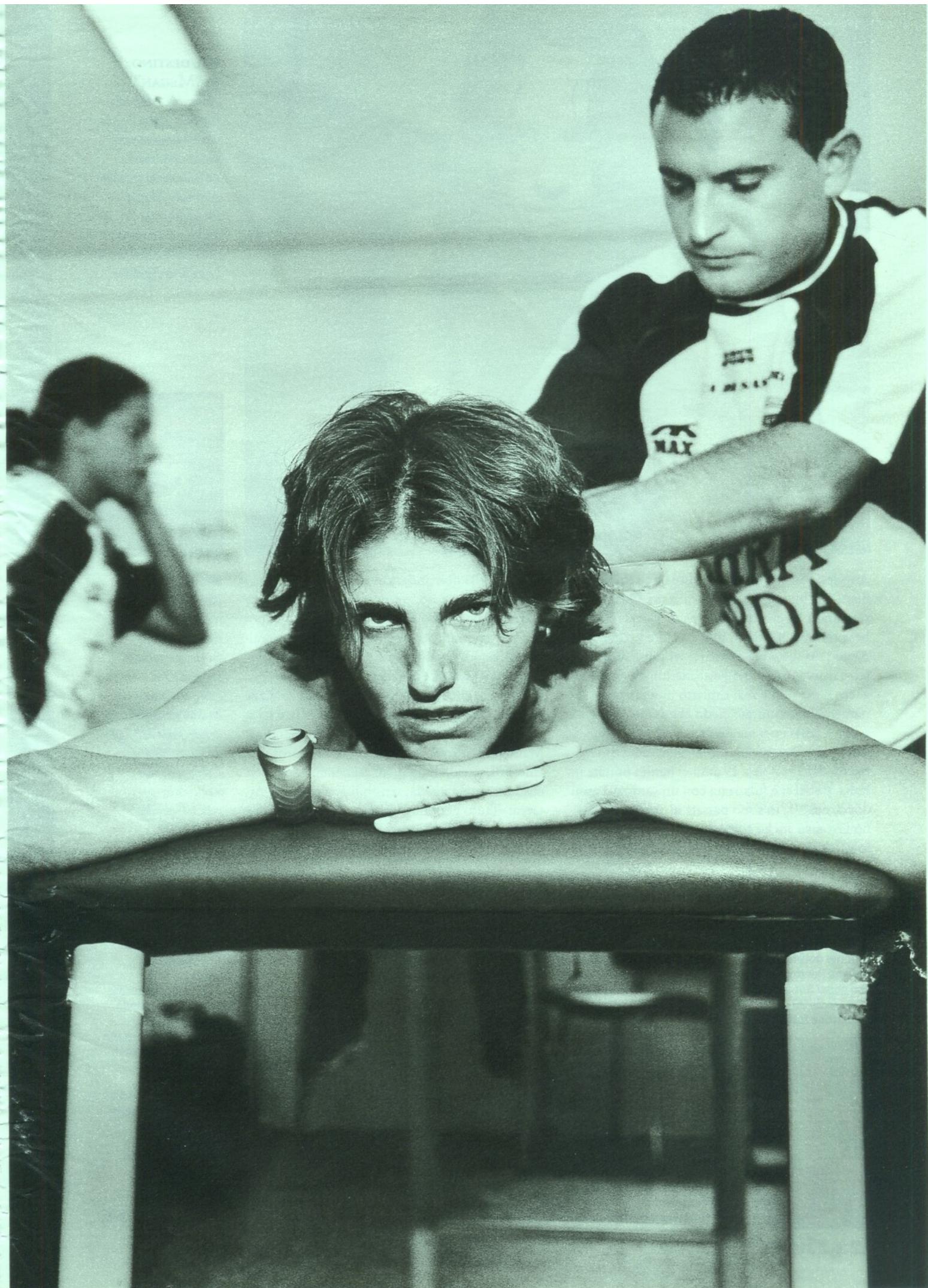
LA STORIA DELLA STRANIERA

Un animale da gol. Un rapace. Una predatrice. Occhi azzurri assassini con la palla fra i piedi. Toglietele tutto, ma non l'ebbrezza di quando gonfia la rete avversaria con il suo sinistro: potrebbe divorarvi. Poi, fuori dal campo, è tutta sorrisi, sguardi dolci e lingua sciolta. Parla catalano, castigliano, italiano e sassarese. Viene da Barcellona, si chiama Angeles Parejo Jimenez, ha 33 anni e una gemella, Isabel, fino all'anno scorso in forza alla Nuorese. «Io e Isabel giocavamo a basket il sabato e a calcio la domenica», racconta

IL SINISTRO CHE UCCIDE.

Nell'altra pagina, l'attaccante della Torres, Angeles Parejo Jimenez. Ha 33 anni, e 2 occhi assassini; viene da Barcellona e parla catalano, castigliano, italiano e sassarese. Il suo sinistro non perdona. Mai. Sotto, la panchina della squadra sarda.

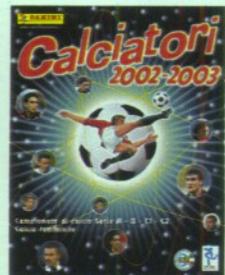






■ IL DESTINO DI "MEGAN".

A sinistra, Manuela Carboni, detta Megan Gale. Ventidue anni, sarda, occhi verdi e un'esuberanza spavalda, Manuela-Megan ha da sempre le idee chiare: «Da bambina volevo fare il cowboy, poi ho scoperto il pallone...».



Angeles. «Siamo 7 fratelli e abbiamo sempre formato una buona squadra di calcetto. Quando arrivavano i Parejo, non ce n'era per nessuno. Isabel preferiva il basket, io il calcio e ho avuto la meglio. Io sono più sportiva, lei più femminile; lei si trucca, io no; lei ha storie lunghe con i ragazzi, a me non è mai capitato di fidanzarmi seriamente. Comunque credo che Isabel abbia lasciato il basket per seguire me. E siamo arrivate in nazionale. Durante un torneo ci hanno visto i dirigenti del Torino e a 19 anni ci hanno portate in Italia. Isabel si è fidanzata con un sardo e 3 anni dopo, nel '91, io sono passata al Torres». A Torino lavorava anche come barista, in Sardegna solo calcio: più di 300 presenze in serie A, più di

300 gol. Alla domanda: che cosa ti piace di più? Risponde d'un fiato, senza esitazioni: «Mi piace puntare l'avversario, scartarlo, finta a destra, poi vado a sinistra, tocco d'esterno e tiro, naturalmente segno. Questa per me è la bellezza».

LA STORIA DELLA MISS

Molti, e anche molte, dicono che la bellezza sia lei. La chiamano Megan Gale. Megan, e lei si gira. Si gira anche quando la chiamano Manuela: Manuela Carboni, 22 anni, sarda di Muros, occhi verdi, riccioli lunghi, un'esuberanza spavalda che nasconde fragilità, sensibilità, altruismo. Attacca: «Tanto per capirci, il film che amo di più è *Il soldato Jane*, quello con Demi Moore che fa la marine, perché dimostra che le ragazze possono

■ CHE FIGU!

Anche le figu si adeguano. Il mitico album Panini ha infranto l'ultimo tabù e da quest'anno ha dato spazio alle donne: fra le 722 figu del nuovo album ci sono anche loro, le calciatrici delle 14 squadre della serie A femminile.

Ronaldinha e le altre

Il calcio femminile ha fatto boom. Sognando Beckham

È il 1895: con la partita fra Inghilterra del nord e Inghilterra del sud (7 a 1 per le nordiche) nasce il calcio femminile. In Italia, per avere le prime notizie, bisogna attendere il 1930. La svolta nel '68: l'anno più turbolento del dopoguerra partorisce anche la Federazione Italiana Femminile Giuoco Calcio. Da allora la crescita è "incontrollata". Nella scorsa stagione le società affiliate sono state 401 con quasi 500 squadre che si affrontavano nei diversi campionati. Oggi ai tornei nazionali partecipano 74 società con 13 mila tesserate (età media 23 anni), mentre sono più di 60 mila le giovanissime che si dedicano al calcio. Il ct azzurro è Carolina Morace, la più grande calciatrice italiana di sempre con i suoi 12 scudetti, le altrettante vittorie nella classifica marcatori e le 150 presenze in nazionale.



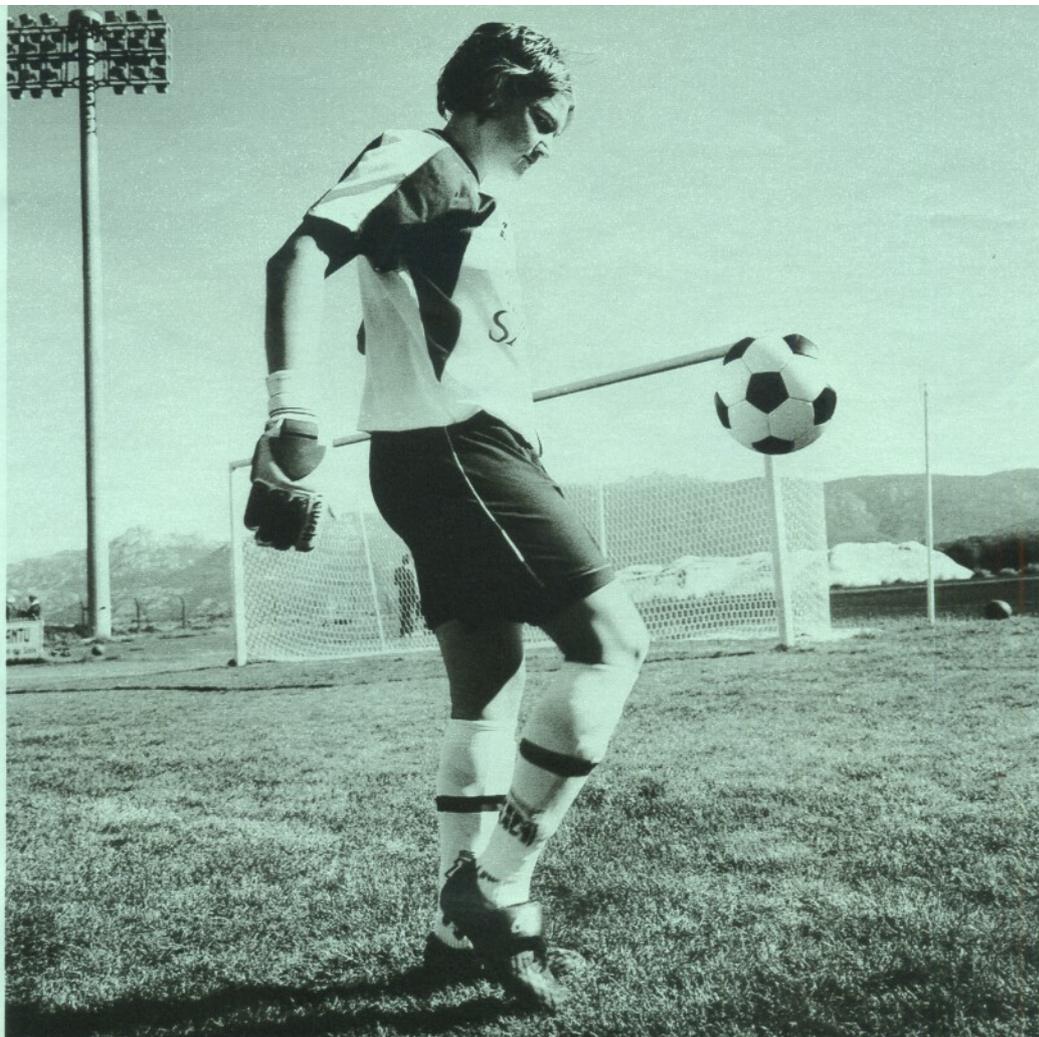
Tanto da meritarsi, sulle colonne del *Time*, l'appellativo di "Michael Jordan del calcio femminile". Carolina è stata la prima donna europea ad allenare (anche se per 2 sole giornate) una squadra maschile: la Viterbese di Gaucci, nella stagione '99-2000. Ma il futuro del calcio femminile è a stelle e strisce. Due anni fa è partito il Wusa, il campionato professionistico americano. Si tratta del torneo più ricco del pianeta, nato sull'onda dell'entusiasmo creato dalle imprese della nazionale statunitense. Come il mondiale vinto a Los Angeles da Mia Hamm e compagne che finora, con i suoi 90 mila spettatori, rimane l'avvenimento sportivo femminile più seguito in assoluto. Mia Hamm, figlia di un colonnello dell'Air Force, scoprì il calcio (Giancarlo Antognoni il suo idolo...) durante gli anni passati in una base Nato in Italia; grazie alle sue imprese in nazionale (150 gol in 200 partite), è diventata la fidanzata d'America e il suo viso è stato riprodotto per l'ultima versione della Barbie. Il *Financial Times* l'ha paragonata, in prima pagina, a Tiger Woods e la Nike le ha intitolato un edificio del suo quartier generale in Oregon: uno a lei e uno a Ronaldo... Noi, perso il "transfuga" campione del mondo, ci dobbiamo accontentare della sua signora: Milene Domingues, la 22enne moglie del neo Pallone d'oro e mamma del piccolo Ronald, ogni settimana si fa Madrid-Milano per giocare nel Fiamma Monza.

Massimo Rota



■ GIOCHI
DI MANO...

*Il portiere della Torres,
Elisa Forlucci:
22 anni, toscana,
è a Sassari dal '98.
Ha esordito
in serie A a 15 anni:
«Mi bastava vedere
un pallone e
lo inseguivo...».*



■ RACCONTI
DI RIGORE.

*L'autore di questo
servizio, Gian Luca
Favetto, è un grande
appassionato di calcio.
Suo il libro A undici
metri dalla fine,
Mondadori.*

fare quello che fanno gli uomini. Per me non è importante essere maschio o femmina, ma saper fare bene le cose. Se vuoi che ti rispetti, devi dimostrarmi di essere migliore di me nei fatti, non perché tu hai la barba e io no. Col caratterino che ho ci vuole uno che mi tenga testa. Il mio fidanzato ci è riuscito per 3 anni e mezzo, ma adesso da un anno siamo solo amici». Un maschiaccio simpatico in un corpo da femmina guerriera: «Da bambina nei miei pensieri c'erano il cinturone e le pistole, volevo fare il cowboy. Poi quando ho scoperto il pallone è andata meglio, volevo fare solo il giocatore. Dai 10 ai 15 anni, con i maschi e con le femmine, ero il capocannoniere delle mie squadre e tutti si stupivano». Lavora come cameriera in un ristorante («sto bene in divisa», dice), ma quando si veste ed entra in campo, sembra un gladiatore che si prepara alla battaglia. Sorride, si sfilava la corazza e sottovoce aggiunge: «Devo imparare ancora molto dal calcio, tutto quello che può darti fuori dal campo, nella vita: farti conoscere persone,

farti vedere posti, aiutarti a essere responsabile».

LA STORIA DEL CAPITANO

Monica Placchi è la responsabilità fatta persona, è la sicurezza, è quella che c'è da sempre e per sempre. È la portabandiera. Ha 34 anni, cremonese di origine, arrivata in Sardegna quando ne aveva 12, da 6 moglie del vicepresidente della squadra. «Si stava per sposare con un'altra, poi ha conosciuto me», spiega divertita. «È stato un colpo di fulmine». Diploma di maturità scientifica, una passione per i cavalli e i cani, qualche lavoro part-time, e tutta la vita dedicata a fermare le azioni avversarie e a dettare la riscossa. Racconta: «Da piccolina frequentavo i maschietti, con le femminucce giocavo poco. La prima bambola che mi ricordo è stata il pallone». Dalla Sardegna non si sposta più, garantisce. «Il primo trasferimento è stato un trauma, non ho voglia di ripetere l'esperienza. Qui le persone sono aperte, ospitali, generose. C'è bella gente. Intendo nell'isola, nella città e nella squadra. Molte ragazze della Torres hanno alle spalle situazioni familiari non facili, ma proprio per questo sono cresciute con una carica umana più forte. Sono più disponibili verso gli altri. Sanno che cosa significa soffrire, e questo in genere migliora. Qui l'impegno è da professionisti, ma i guadagni sono da dilettanti, e allora bisogna coltivare altre cose fuori dal campo, perché il calcio non è eterno, il futuro arriva presto. Che cosa fai se non sei pronta ad affrontarlo? Mica puoi dargli un calcio!».

Fratelle d'Italia

Le foto di questo servizio fanno parte di un progetto, *Quotidiano al femminile - Donne nell'Italia che cambia*, che Lines sta promuovendo per testimoniare l'attenzione che costantemente mantiene verso il cambiamento e l'evoluzione del costume della donna. La raccolta completa delle immagini è in mostra a Milano dal 7 febbraio (vedi rubrica Photo a pagina 175).